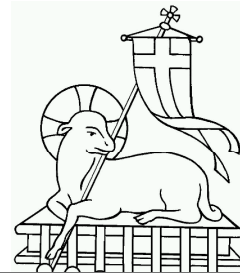


parrocchia di

San Giovanni



ECCE AGNUS DEI

Battista

8 novembre 2015

XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Al centro della liturgia della Parola di questa domenica troviamo il personaggio della vedova povera, o, più precisamente, troviamo il gesto che ella compie gettando nel tesoro del Tempio gli ultimi spiccioli che le rimangono. Un gesto che, grazie allo sguardo attento di Gesù, è diventato proverbiale. "L'obolo della vedova", infatti, è sinonimo della generosità di chi dà senza riserve il poco che possiede.

Prima ancora, però, vorrei sottolineare l'importanza dell'ambiente in cui si svolge tale episodio evangelico, cioè il Tempio di Gerusalemme, centro religioso del popolo d'Israele e il cuore di tutta la sua vita. Il Tempio è il luogo del culto pubblico e solenne, ma anche del pellegrinaggio, dei riti tradizionali, e delle dispute rabbiniche, come quelle riportate nel Vangelo tra Gesù e i rabbini di quel tempo, nelle quali, però, Gesù insegna con una singolare autorevolezza, quella del Figlio di Dio. Egli pronuncia giudizi severi – come abbiamo sentito – nei confronti degli scribi, a motivo della loro ipocrisia: essi, infatti, mentre ostentano grande re-

ligiosità, sfruttano la povera gente imponendo obblighi che loro stessi non osservano.

Gesù, insomma, si dimostra affezionato al Tempio come casa di preghiera, ma proprio per questo lo vuole purificare da usanze improprie, anzi, vuole rivelarne il significato più profondo, legato al compimento del suo stesso mistero, il mistero della sua morte e risurrezione, nella quale Egli stesso diventa il nuovo e definitivo Tempio, il luogo dove si incontrano Dio e l'uomo, il creatore e la sua creatura.

L'episodio dell'obolo della vedova si iscrive in tale contesto e ci conduce, attraverso lo sguardo stesso di Gesù, a fissare l'attenzione su un particolare fuggevole ma decisivo: il gesto di una vedova, molto povera, che getta nel tesoro del Tempio due monetine. Anche a noi, come quel giorno ai discepoli, Gesù dice: Fate attenzione! Guardate bene che cosa fa quella vedova, perché il suo atto contiene un grande insegnamento. Esso, infatti, esprime la caratteristica fondamentale di coloro che sono le "pietre vive" di questo nuovo Tempio, cioè il dono completo di sé al Signore e al prossimo. La vedova del

Vangelo, come anche quella dell'Antico Testamento, dà tutto, dà se stessa, e si mette nelle mani di Dio, per gli altri. È questo il significato perenne dell'offerta della vedova povera, che Gesù esalta perché ha dato più dei ricchi, i quali offrono parte del loro superfluo, mentre lei ha dato tutto ciò che aveva per vivere, e così ha dato se stessa.

Cari amici! A partire da questa icona evangelica, desidero meditare brevemente sul mistero della Chiesa, del Tempio vivo di Dio, e così rendere omaggio alla memoria del grande papa Paolo VI, che alla Chiesa ha consacrato tutta la sua vita.

La Chiesa è un organismo spirituale concreto che prolunga nello spazio e nel tempo l'oblazione del Figlio di Dio, un sacrificio apparentemente insignificante rispetto alle dimensioni del mondo e della storia, ma decisivo agli occhi di Dio.

Come dice la lettera agli Ebrei a Dio è bastato il sacrificio di Gesù, offerto "una volta sola", per salvare il mondo intero, perché in quell'unica oblazione è condensato tutto l'amore del Figlio di Dio fattosi uomo, come nel gesto della vedova è concentrato tutto l'amore di quella donna per Dio e per i fratelli: non manca niente e niente vi si potrebbe aggiungere.

La Chiesa, che incessantemente nasce dall'Eucaristia, dall'autodonazione di Gesù, è la continuazione di questo dono, di questa sovrabbondanza che si esprime nella povertà, del tutto che si offre nel frammento. È il Corpo di Cristo che si dona interamente, Corpo spezzato e condiviso, in costante adesione alla volontà del suo Capo. [...]

È questa la Chiesa che il servo di Dio Paolo VI ha amato di amore appassionato e ha cercato con tutte le sue forze di far comprendere e amare. Rileggiamo il suo "Pensiero alla morte", là dove, nella parte conclusiva, parla della Chiesa. "Potrei dire che sempre l'ho amata... e che per essa, non

per altro, mi pare d'aver vissuto. Ma vorrei che la Chiesa lo sapesse".

Sono gli accenti di un cuore palpitante, che così prosegue: "Vorrei finalmente comprenderla tutta, nella sua storia, nel suo disegno divino, nel suo destino finale, nella sua complessa, totale e unitaria composizione, nella sua umana e imperfetta consistenza, nelle sue sciagure e nelle sue sofferenze, nelle debolezze e nelle miserie di tanti suoi figli, nei suoi aspetti meno simpatici, e nel suo sforzo perenne di fedeltà, di amore, di perfezione e di carità. Corpo mistico di Cristo. Vorrei – continua il papa – abbracciarla, salutarla, amarla, in ogni essere che la compone, in ogni vescovo e sacerdote che la assiste e la guida, in ogni anima che la vive e la illustra; benedirla".

E le ultime parole sono per lei, come alla sposa di tutta la vita: "E alla Chiesa, a cui tutto devo e che fu mia, che dirò? Le benedizioni di Dio siano sopra di te; abbi coscienza della tua natura e della tua missione; abbi il senso dei bisogni veri e profondi dell'umanità; e cammina povera, cioè libera, forte ed amorosa verso Cristo". Che cosa si può aggiungere a parole così alte ed intense? Soltanto vorrei sottolineare quest'ultima visione della Chiesa "povera e libera", che richiama la figura evangelica della vedova. Così dev'essere la Comunità ecclesiale, per riuscire a parlare all'umanità contemporanea.

L'incontro e il dialogo della Chiesa con l'umanità di questo nostro tempo stavano particolarmente a cuore a Giovanni Battista Montini in tutte le stagioni della sua vita, dai primi anni di sacerdozio fino al pontificato. Egli ha dedicato tutte le sue energie al servizio di una Chiesa il più possibile conforme al suo Signore Gesù Cristo, così che, incontrando lei, l'uomo contemporaneo possa incontrare Lui, Cristo, perché di Lui ha assoluto bisogno.

Questo è l'anelito di fondo del Concilio Vaticano II, a cui corrisponde la riflessione del papa Paolo VI sulla Chiesa. Egli volle esporne programmaticamente alcuni punti salienti nella sua prima enciclica, "Ecclesiam suam".

Con quella prima enciclica il pontefice si proponeva di spiegare a tutti l'importanza della Chiesa per la salvezza dell'umanità e, al tempo stesso, l'esigenza che tra la comunità ecclesiale e la società si stabilisca un rapporto di mutua conoscenza e di amore. "Coscienza", "rinnovamento", "dialogo": queste le tre parole scelte da Paolo VI per esprimere i suoi "pensieri" dominanti – come lui li definisce – all'inizio del ministero petrino, e tutt'e tre riguardano la Chiesa.

Anzitutto, l'esigenza che essa approfondisca la coscienza di se stessa: origine, natura, missione, destino finale; in secondo luogo, il suo bisogno di rinnovarsi e purificarsi guardando al modello che è Cristo; infine, il problema delle sue relazioni con il mondo moderno.

Cari amici, come non vedere che la questione della Chiesa, della sua necessità nel disegno di salvezza e del suo rapporto con il mondo, rimane anche oggi assolutamente centrale? Che, anzi, gli sviluppi della secolarizzazione e della globalizzazione l'hanno resa ancora più radicale, nel confronto con l'oblio di Dio, da una parte, e con le religioni non cristiane, dall'altra? La riflessione di papa Montini sulla Chiesa è più che mai attuale; e più ancora è prezioso l'esempio del suo amore per lei, inscindibile da quello per Cristo. "Il mistero della Chiesa – leggiamo nella "Ecclesiam suam" – non è semplice oggetto di conoscenza teologica, dev'essere un fatto vissuto, in cui ancora prima di una sua chiara nozione l'anima fedele può avere quasi connaturata esperienza". Questo presuppone una robusta vita interiore, che è – così continua il papa – "la grande sorgente

della spiritualità della Chiesa, modo suo proprio di ricevere le irradiazioni dello Spirito di Cristo, espressione radicale e insostituibile della sua attività religiosa e sociale, inviolabile difesa e risorgente energia nel suo difficile contatto col mondo profano". Proprio il cristiano aperto, la Chiesa aperta al mondo hanno bisogno di una robusta vita interiore.

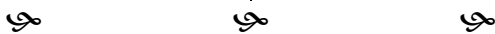
Carissimi, che dono inestimabile per la Chiesa la lezione del servo di Dio Paolo VI! E com'è entusiasmante ogni volta rimettersi alla sua scuola! È una lezione che riguarda tutti e impegna tutti, secondo i diversi doni e ministeri di cui è ricco il Popolo di Dio, per l'azione dello Spirito Santo.

In questo Anno Sacerdotale mi piace sottolineare come essa interessi e coinvolga in modo particolare i sacerdoti, ai quali papa Montini riservò sempre un affetto e una sollecitudine speciali. Nell'enciclica sul celibato sacerdotale egli scrisse: "Preso da Cristo Gesù fino all'abbandono di tutto se stesso a lui, il sacerdote si configura più perfettamente a Cristo anche nell'amore col quale l'eterno Sacerdote ha amato la Chiesa suo corpo, offrendo tutto se stesso per lei... La verginità consacrata dei sacri ministri manifesta infatti l'amore verginale di Cristo per la Chiesa e la verginale e soprannaturale fecondità di questo connubio".

E agli alunni del Seminario Lombardo il 7 dicembre 1968, mentre le difficoltà del postconcilio si sommavano con i fermenti del mondo giovanile. "Tanti – disse – si aspettano dal papa gesti clamorosi, interventi energici e decisivi. Il papa non ritiene di dover seguire altra linea che non sia quella della confidenza in Gesù Cristo, a cui preme la sua Chiesa più che non a chiunque altro. Sarà Lui a sedare la tempesta... Non si tratta di un'attesa sterile o inerte: bensì di attesa vigile nella preghiera. È questa la condizione che Gesù ha

scelto per noi, affinché Egli possa operare in pienezza. Anche il papa ha bisogno di essere aiutato con la preghiera".
 Preghiamo perché il fulgore della bellezza divina risplenda in ogni nostra comunità e la Chiesa sia segno luminoso di speranza

per l'umanità del terzo millennio. Ci ottenga questa grazia Maria, che Paolo VI volle proclamare, alla fine del Concilio Ecumenico Vaticano II, Madre della Chiesa. Amen!



Lectures di domenica prossima

Dn 12,1-3; Sal 15; Eb 10,11-14.18; Mc 13, 24-32



AVVISI PER LA SETTIMANA

Domenica 8	SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI S. Messe ore 8; 10; 11,30; 18,30 <i>Ore 16 al Museo d'Arte Sacra: "Il Papa, le donne, la Chiesa". Interverranno le vaticaniste Alessandra Buzzetti (Mediaset) e Cristiana Caricato (TV2000)</i>
Lunedì 9	S. Messe: ore 8,30 e 18,30
Martedì 10	S. Messa: ore 8,30 e 18,30
Mercoledì 11	S. Messa: ore 8,30 e 18,30
Giovedì 12	S. Messa: ore 18,30 secondo il Rito Antico Dalle 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18: Adorazione Eucaristica Ore 20,45: Introduzione al cammino della catechesi degli adulti
Venerdì 13	S. Messa: ore 8,30 e 18,30 (Casa della Carità)
Sabato 14	S. Messa: ore 8,30 e 18,30 (prefestiva)
Domenica 15	S. Messe ore 8; 10; 11,30; 18,30 Ore 16,30: Adorazione, Vespro e Benedizione

Le notizie sono reperibili anche sul sito parrocchiale: www.parrocchiapersiceto.it

– CATECHESI DEGLI ADULTI

Per poter vivere in tutta la sua ricchezza il prossimo Giubileo, nella catechesi degli adulti approfondiremo quest'anno le opere di misericordia spirituale.

Il calendario degli incontri, che si svolgeranno in Collegiata, sarà il seguente:

12 novembre	ore 20,45	INTRODUZIONE
22 novembre	ore 16,30	CONSIGLIARE I DUBBIOSI
29 novembre	ore 16,30	INSEGNARE AGLI IGNORANTI
6 dicembre	ore 16,30	AMMONIRE I PECCATORI
13 dicembre	ore 16,30	CONSOLARE GLI AFFLITTI
20 dicembre	ore 16,30	PERDONARE LE OFFESE
10 gennaio	ore 16,30	SOPPORTARE PAZIENTEMENTE LE PERSONE MOLESTE

17 gennaio ore 16,30 PREGARE DIO PER I VIVI E PER I MORTI
31 gennaio ore 16,30 CONCLUSIONE

** Uomo colto è colui per il quale nulla è privo di interesse e quasi tutto di importanza.*